

Filt: l'accordo con Volare può mettere a rischio la pace sociale all'Alitalia

MILANO L'Alitalia rischia di andare incontro a una nuova stagione di scioperi: la Filt-Cgil, come hanno già fatto i piloti dell'Anpac, minaccia di non rispettare l'impegno alla «pace sociale» qualora l'avio-linea dia vita a un vettore «low-cost» in collaborazione con Volare. «Noi ha detto il segretario della Filt-Cgil, Guido Abbadesse - non abbiamo preclusioni alla creazione di un'avio-linea low-cost in grado di permettere all'Alitalia di recuperare quote di mercato. Ma un progetto del genere deve essere discusso con le parti sociali nella sede opportuna che è il Comitato di monitoraggio del piano industriale istituito con l'accordo di Palazzo Chigi del 9 aprile 2002. E in quella sede potremo affrontare il discorso, ma è bene chiarire che l'eventuale alleanza con un altro vettore è possibile solo se il partner di Alitalia adotta il contratto nazionale di lavoro e riconosce la clausola sociale che garantisce i livelli occupazionali». Ed è proprio questa condizione che esclude la possibilità di un'intesa con Volare. «Un'eventuale progetto di vettore low-cost non è pensabile in partnership con Volare, un vettore - sottolinea Abbadesse - che non applica il contratto nazionale di lavoro, mina e distrugge i diritti dei lavoratori».

Per il mercato immobiliare è atteso un ridimensionamento della domanda. Quest'anno il costo degli alloggi è cresciuto in media del 7,7%

Casa, il boom è finito: prezzi in calo dal 2003



MILANO Se dovete acquistare una casa, non abbiate fretta. Pazientate ancora qualche mese e aspettate l'anno prossimo. Dalla seconda metà del 2003 infatti i prezzi degli immobili dovrebbero iniziare a scendere, tendenza questa che dovrebbe continuare anche nel 2004. Lo rileva l'ultimo rapporto sul mercato immobiliare italiano curato dall'Istituto di ricerca sull'edilizia, il Cresme.

Per il 2003, il Cresme prevede un ridimensionamento della domanda ed una stagnazione dei prezzi, che precederà una diminuzione nella seconda metà dell'anno ed in tutto il 2004.

Queste previsioni per il medio termine, continua l'Istituto, sono però condizionate dall'evolversi di alcuni fattori che hanno caratterizzato il ciclo appena trascorso, e cioè la struttura proprietaria italiana e la qualità del mercato, oltre alla red-

ditività del capitale investito nel mercato. Con la crisi della Borsa, infatti, il mattone è tornato ad essere un bene di investimento. A questo si deve poi aggiungere che l'attuale situazione del mercato ed il trasformarsi del potere d'acquisto abitativo è dato dal costo del denaro: i tassi di interesse particolarmente contenuti supportano parzialmente l'indisponibilità reddituale.

Per l'anno in corso gli acquirenti di immobili sborseranno complessivamente 156.100 milioni di euro (+2% rispetto al 2001) per le nuove abitazioni, cioè il 4,8% del totale valore del patrimonio complessivo che ammonta a 3.360 miliardi di euro. Sempre nel 2002, continua il rapporto, calerà del 5% il numero delle transazioni nazionali che scenderà sotto le 850mila abitazioni. I prezzi, invece, continueranno a salire con tassi superiori al 6% nelle

grandi città. Negli ultimi quattro anni allo sviluppo del mercato immobiliare italiano ha contribuito la promozione di nuova edilizia residenziale. Solo quest'anno saranno immesse sul mercato 242.000 case, per un totale di 99 milioni di metri cubi (+14,6% rispetto al 2001). Gli investimenti in nuova costruzione residenziale in valori costanti cresceranno del 4%.

Nelle famiglie italiane, aggiunge ancora il Cresme, è cresciuta molto negli ultimi cinque anni la tendenza all'indebitamento: il ricorso al mutuo e la somma generalmente richiesta sono in aumento. L'ultimo dato rilevante, conclude l'Istituto, è la crescita delle città intermedie in termini di commercio immobiliare rispetto alle città metropolitane.

In attesa dei cali annunciati per il prossimo anno, nel 2002 i prezzi

degli appartamenti sono intanto cresciuti ad un ritmo accelerato con una media del +7,7% contro il +4,1% del 2001. Acquistare un'abitazione è stato più difficile che nel passato: a una famiglia di reddito medio (due insegnanti di scuola), per 90 metri quadri in una zona «di espansione» di una grande area urbana occorrono 5,1 anni di stipendio. Ne bastavano 4,4 nel 2000, 4,2 nel '90, soltanto 3,1 nell'85. Nel caso di una famiglia con reddito medio-alto (dirigente statale e insegnante) occorrono 8,6 annualità di reddito per un alloggio di 110 metri quadri nella «zona qualificata» di un'area metropolitana. Contro le 7,6 annualità di stipendio del 2000, le 5,5 dell'85 o le 3,4 del 1965. Andava peggio solo nel 1992, quando l'ipotetica coppia doveva sommare ben 9,1 anni di lavoro per uguagliare la somma necessaria.

Il «Made in Italy» ha il fiato grosso

Dopo Marzotto, difficoltà nei distretti tessile-abbigliamento. Raddoppia la cassa integrazione

vertenza Intesa

Spunta la solidarietà per evitare traumi

MILANO Ci si ritrova martedì, dopo tre giorni di ping-pong sindacali, e allora toccherà a Banca Intesa prendere o lasciare: accettare la strada indicata dai sindacati che consentirebbe di limitare l'occupazione, ma a gradi e senza esiti brutali, oppure mettere sotto ghigliottina le 8.674 teste che lo staff di Passera intende sacrificare ai 500 milioni di euro di risparmi in tre anni: «Martedì sapremo se sarà un confronto, sia pure difficile, oppure se dovremo chiamare i lavoratori alla lotta», dice il segretario nazionale della Fisac-Cgil Giuliano Calcagni.

La linea dei tagli trova i sindacati compatti a fare barriera. Ieri Banca Intesa ha promesso che farà una proposta attenta agli orientamenti del sindacato, innanzitutto riducendo gli esuberanti. Ma intanto nelle periferie dell'impero circola una strana diceria, secondo cui la Cgil è pronta a decurtare il 30 per cento dei salari. Risposta di Calcagni: «È una calunnia di qualche untorello che gioca allo sfascio dell'azienda con l'aiuto di qualche sedicente sindacalista. Smentisco la voce e sono pronto a chinare in causa chi la diffonde». La Cgil invece «è disponibile ad una operazione di taglio salariale purché - lo sottolineo - non sia strutturale: ossia incentivi e premi vari, per spalmarlo con equilibrio e in spirito di solidarietà i costi tra attivi ed esuberanti prossimi alla pensione». L'azienda ha preso nota: «Abbiamo anche avanzato una serie di ipotesi: contenimento dello straordinario, incentivazione del part-time passando dall'attuale 10% al 20%, un intervento sugli orari che potrebbe salvaguardare da solo quasi mille posti di lavoro». Inoltre, tra l'altro, qualche incentivo in relazione a previdenza e assistenza, per chi è costretto all'esodo: un intervento per garantire chi perderà comunque una parte di salario, che per i bancari si rende possibile grazie ai fondi integrativi e alla cassa sanitaria a cui oneri sono a carico dell'azienda. Infine, a fine percorso, un premio congruo ai lavoratori che hanno sopportato sacrifici. La via d'uscita tuttavia è molto problematica, insiste ancora Calcagni: «I punti di partenza sono molto distanti, per ora non sono escluse iniziative di lotta, tuttavia siamo un sindacato che cerca l'accordo e quindi tentiamo fino in fondo di trovare uno sbocco».

g.lac.

Giovanni Laccabò

MILANO Non solo il gruppo Marzotto annaspa in una crisi finanziaria e produttiva, ma l'intero settore tessile ha il fiato grosso. Da Prato a Biella, da Lecce a Carpi, sia nel tessile che nel calzaturiero nessun distretto è risparmiato dalla cassa integrazione, che anzi in un anno è raddoppiata. Per i sindacati è allarme rosso: giovedì 21 la Filtea-Cgil chiama i tessili di Cisl e Uil e il sistema delle imprese ad una iniziativa comune nei confronti del governo, perché - pena il collasso a filo d'orizzonte - urge una politica industriale a sostegno di innovazione, ricerca, innovazione.

Capitolo Marzotto: ieri è stata presidiata la sede di Valdarno da oltre 600 lavoratrici sotto la pioggia battente, arrivate coi pullman da Schio e Piovene, e da delegazioni rsu di Praia a Mare e Mortara: «Manifestazione e scioperi pienamente riusciti», commenta la segretaria nazionale Filtea Teresa Bellanova, che snocciola i dati dello sciopero, straordinari e di fonte aziendale. Valdarno: nel tessile 85,8% tra gli operai e 34,7 tra gli impiegati, e nell'abbigliamento 90,9 operai e 25,2 impiegati. Schio: 81% operai e 54 impiegati. Piovene: 78% e 27%. Praia a Mare: tutti, tranne i dirigenti. Mortara: sopra l'80% operai. I sindacati di Schio, Valdarno, Manerbio e Piovene chiedono a Marzotto un piano degno del nome. Mercoledì 20 il coordinamento decide ulteriori iniziative e il pomeriggio l'azienda è attesa dal prefetto di Brescia, a confronto con istituzioni e sindacati.

Capitolo settore tessile: i distretti hanno il fiato grosso, tutti. La cig è endemica, non dà nell'occhio solo perché è diffusa nella sterminata costellazione delle piccole imprese, ma il suo trend che è raddoppiato in un anno segna febbre alta. Dice Valeria Fedeli, segretaria generale dei tessili Cgil: «Il raddoppio della cig è dovuto alla botta seguita all'11 settembre, calo di ordini e blocco di richieste in un settore sensibile ai venti esterni, quelli di guerra e le incertezze: i nostri sono i consumi che si contraggono con più faci-



L'interno di un'industria tessile

Sanio Panfilì

La Cgil a Mazzella: si impegni per il contratto

MILANO Il nuovo ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzella dovrà impegnarsi per concludere il più rapidamente possibile il rinnovo del contratto nazionale. È quanto afferma in una nota il segretario della Fp-Cgil, Laimor Armuzzi che, «nel porgere gli auguri di buon lavoro al nuovo ministro», gli ricorda anche la necessità di «arrivare ad una rapida conclusione

della vertenza contrattuale aperta nei settori pubblici». «Confidiamo che a fronte delle procedure di sciopero già avviate per il 6 dicembre il nuovo ministro si attivi immediatamente per fare in modo che nella Finanziaria vengano messe le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti, in modo da poter arrivare in tempi brevi alla chiusura della fase negoziale».

trimenti si rischia nel medio periodo una perdita secca, non motivata, di posti di lavoro». Sarebbe una perdita considerevole. Come parare il colpo? «Il raddoppio della cig segnala una fase di congiuntura che va affrontata non con gli strumenti tradizionali della crisi, gli ammortizzatori, ma spingendo ancora di più verso la ricerca e la qualità, e quindi su un posizionamento competitivo».

Giovedì 21 la Filtea rilancia l'urgenza di una politica industriale, italiana ed europea. Valeria Fedeli farà l'analisi: «Le conseguenze provocate dall'assenza di una politica industriale da parte del governo Berlusconi che danneggia un sistema importante come il nostro, che è centrale per l'economia italiana ed europea. Una strategia da costruire coi sindacati - coi quali già esistono analisi e proposte unitarie - e con le imprese, e insieme sollecitare Regioni, governo e Europa».

Ma si è anche accelerato un processo già in corso prima dell'11 settembre: «Senza l'attacco alle torri gemelle questo processo si sarebbe diluito nel tempo, ma ora si è concentrato ed è il punto più delicato per il settore: i distretti e l'intera filiera produttiva devono compiere

la scelta strategica di competere in base a elementi di qualità e di sistema. Sforzarsi di aprire nuovi mercati, facendo anche la fatica di internazionalizzarsi, non per delocalizzare ma per vendere, e quindi affrontare la certificazione del made in Italy. Questa sola è la strada vincente. Al-

Oggi si fermano i giornalisti, domani niente giornali. Ancora polemica tra la Fnsi e il capo degli editori, Luca Cordero di Montezemolo

Una giornata di sciopero per la libertà di informazione

Legacoop Campania Mimmo De Biase è il nuovo presidente

NAPOLI Una maggiore capacità di radicarsi sul territorio, la costruzione di un ambiente favorevole allo sviluppo per la cooperazione, una più accentuata capacità di interloquire con le Istituzioni per una maggiore attenzione al mondo delle coop in un'ottica di decentramento dettata dalla riforma del titolo V della Costituzione. Sono le priorità che la Lega delle Cooperative e Mutue della Campania (66mila soci, 6000 addetti, 500 milioni di euro di fatturato annuo, ndr) si prefigge per i prossimi anni. Le linee guida le ha indicate il presidente di Legacoop Campania, Franco Russo, nella sua relazione introduttiva dell'VIII Congresso Regionale alla presenza del Governatore Bassolino e del Sindaco Iervolino. Oggi sarà sancito il cambio della guardia al vertice di Legacoop Campania: a Franco Russo che lascia dopo sette anni subentra Mimmo De Biase, 33 anni, già responsabile dell'area lavoro.

MILANO Nuovo botta e risposta tra la Federazione degli editori e il sindacato dei giornalisti sullo sciopero convocato per oggi dalla Fnsi. La prima polemica è nata dalla dichiarazione del presidente della Fieg, Luca Cordero di Montezemolo, che ha nuovamente definito lo sciopero «sbagliato e immotivato»: dannoso per la categoria perché non ci sono le motivazioni in un momento così difficile per la carta stampata e alla vigilia di sedersi a un tavolo delle trattative».

Montezemolo ha sottolineato: «Mi spiacce non si riesca a liberarsi di questi retaggi del passato, di questi rituali, di dover fare a tutti i costi sciopero anche quando non c'è un motivo, né una ragione, né tantomeno le condizioni generali di mercato per penalizzare ulteriormente chi è già in difficoltà co-

me molti giornali italiani». Il segretario nazionale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi gli ha ribattuto che «è proprio questo atteggiamento delle imprese editoriali che appare trito e ritrito. Con una faccenda degna di miglior causa - ha detto Serventi - Montezemolo definisce rituale uno sciopero sacrosanto per l'occupazione, l'autonomia professionale e previdenziale della categoria e per la libertà dell'informazione».

La seconda polemica è sui rapporti del sindacato dei giornalisti con le altre organizzazioni dei lavoratori. La Fieg ha parlato di «idillio scoppato tra la Fnsi, sindacato finora autonomo dei giornalisti, e la Cgil. I primi sintomi dell'innamoramento - per la Fieg - si erano avuti in occasione dello sciopero della Cgil del 19 ottobre, al quale la

Fnsi non aderì, malgrado ne avesse tanta voglia. Ora che è la Fnsi a proclamare uno sciopero la Cgil ricambia prontamente la cortesia ed esprime pieno «sostegno e solidarietà» allo sciopero. E la Cgil dei poligrafici si impegna a vigilare perché sia evitata «ogni forzatura in assenza di giornalisti sul posto di lavoro»: se non è idillio questo?».

Dura la replica della Fnsi: «La Fieg continua a dire falsità rispetto ai rapporti tra Fnsi e Confederazioni sindacali tutte. Si è aperto un confronto nel quale Cgil, Cisl, Uil e Ugl, negli incontri separati, hanno affermato di condividere le ragioni del nostro sciopero. La Fnsi inoltre, come sempre, ha chiesto alle Confederazioni di settore di vigilare contro i tentativi delle aziende di realizzare improprie distribuzioni di mansioni

tra poligrafici, tecnici e giornalisti per facilitare l'uscita dei giornali per vanificare lo sciopero. Non c'è nessun idillio - conclude la Fnsi - ci sono convergenze sul tema dei diritti fondamentali, dall'agibilità sindacale alle garanzie previdenziali, con le forze del lavoro; c'è, anche, la convinzione comune che il sistema delle imprese intenda annientare il ruolo del sindacato».

L'ultimo incontro della Fnsi con altre organizzazioni sindacali è stato ieri con la Uil che, per bocca del segretario generale Luigi Angeletti ha parlato di «sostegno alle battaglie dei giornalisti». Angeletti ha definito lo sciopero di oggi giusto «dal punto di vista sociale e dal punto di vista dei diritti e delle libertà» e si è augurato che la controparte abbandoni la propria linea «antisindaca», sottolineando la necessità di un pluralismo dell'informazione come presupposto per la libertà di tutti e a garanzia dei principi di civiltà.

Lo sciopero dei giornalisti impedirà l'uscita dei quotidiani nella giornata di domani, mentre nelle emittenti radiotelevisive, saranno assicurati oggi soltanto due notiziari nell'arco della giornata, nell'orario di maggior ascolto, curati dal comitato di redazione sotto la responsabilità del direttore di testata. Pertanto, non andrà in onda nessuna trasmissione o rubrica giornalistica, né andranno in onda trasmissioni registrate in giornate precedenti, che abbiano come conduttori o protagonisti giornalisti, né avvenimenti sportivi con la cronaca di giornalisti.

v.i.